

Economia lavoro

Nel documento di programmazione del governo le linee della prossima manovra da 45mila miliardi

Finanziaria 1995: stangata-pensioni e tagli alle imprese

Tagli alle pensioni e alla sanità, meno soldi (ma anche meno tasse) alle imprese, risparmi molto limitati nel pubblico impiego e nella pubblica amministrazione, federalismo fiscale. Sono questi i settori, indicati nel documento di programmazione economica e finanziaria, in cui il governo intende intervenire con la prossima legge finanziaria, che prevederà 15mila miliardi di nuove entrate (condoni) e 30mila miliardi di tagli alla spesa pubblica.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Per Carli era «un libro dei sogni», per Berlusconi, molto più prosaicamente, «un segnale per rassicurare i mercati». Il documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), ha sempre rappresentato negli anni la dichiarazione di intenti per il risanamento della finanza pubblica e il rilancio dell'economia. Intenti validi di spesso per una sola stagione: il documento ha validità triennale, ma ogni anno viene riscritto, spesso stravolgendo quello precedente. È il caso della «cura Berlusconi», profondamente diversa da quella varata un anno fa da Ciampi e Spaventa. Le sue linee, soprattutto per la parte riguardante le pensioni, sono di una ferocia stretta alla spesa pubblica, mentre la pressione fiscale non dovrebbe aumentare: resta l'incognita della sentenza della Corte Costituzionale sulle pensioni integrate al minimo: se lo Stato dovrà sborsare 30mila miliardi, dovrà ricorrere a nuove tasse.

Previdenza. Si andrà in pensione più tardi: l'età di quiescenza verrà innalzata accrescendola di un anno ogni biennio. Per quanto riguarda invece le pensioni di anzianità, verrà innalzato il numero degli anni lavorativi (ora fissato a 35 anni). Si guadagnerà di meno: verrà infatti corretto al ribasso il sistema di liquidazione dei trattamenti, e rivisti i limiti di reddito per i trattamenti assistenziali. Saranno resi più stringenti i criteri per la concessione delle pensioni di reversibilità (anche se nei casi di effettivo bisogno il loro importo potrebbe essere accresciuto) e d'invalidità. Tagli molto drastici alle pensioni versate all'estero.

Sanità. Arriva la sanità privata, almeno come forma integrativa a quella pubblica. Verranno infatti definiti livelli minimi uniformi di assistenza garantiti su tutto il territorio nazionale, per tutti i servizi eccedenti questi standard minimi si ricorrerà ad assicurazioni e fornito-

ri privati. Il governo considera improrogabile l'attribuzione di responsabilità alle regioni per la copertura degli oneri finanziari e la regolamentazione del servizio. Alcune misure ci sono già, e sono quelle contenute nel disegno di legge varato venerdì dal ministro Costa: riduzione del prezzo dei farmaci, riduzione e ristrutturazione delle reti ospedaliere, revisione delle esenzioni, riforma delle indennità corrisposte al personale, limiti a nuove assunzioni.

Meno soldi alle imprese. Lo Stato taglia gli aiuti alle imprese, e insieme i fondi per la cassa integrazione straordinaria. Secondo il documento di programmazione, questo ridimensionamento verrà controbilanciato dalla «detassazione degli utili reinvestiti, soprattutto per i programmi diretti ad incrementi di produttività. Dal canto loro le imprese sono invitate ad ammodernare il proprio apparato produttivo e rendersi più efficienti e competitive.

Pubblico impiego. Nel 1995 l'incremento complessivo delle retribuzioni (promozioni escluse) non dovrà superare nei vari anni il tasso d'inflazione, cioè il 2,5%. Gli stipendi inoltre saranno modificati creando uno stretto legame tra la qualità e la quantità di lavoro svolto e il livello di retribuzione percepita. Alcune attività passeranno dal pubblico al privato, e in base a questo sarà regolato il turn-over.

Investimenti pubblici. Soprattutto per il mezzogiorno, la ricetta ha un sapore antico: grandi opere per ridurre il divario fra le infrastrutture italiane e quelle europee. Il governo, nonostante il doppio colpo di spugna su appalti ed edilizia, promette trasparenza delle procedure di aggiudicazione delle opere, contenimento dei costi, la cortezza degli impegni assunti, garanzia di una corretta concorrenza tra le imprese.

Federalismo fiscale. L'azione del

Un Btp da «Guinness» per il Tesoro: un unico titolo vale 2.724 miliardi

Potrebbe finire nel «Guinness» dei primati il Btp trentennale da 2.724 miliardi di lire che il Tesoro si appresta ad emettere: il ministro, Lamberto Dini, con un decreto pubblicato ieri, ha infatti stabilito che, inizialmente, saranno rappresentati da un unico titolo al portatore i Btp, da consegnare alla Banca d'Italia, per un importo complessivo di 2.724,7 miliardi, previsti dal recente decreto-legge teso a sanare la situazione creata nella gestione degli ammassi dei prodotti agricoli e delle campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-64. Il maxi-Btp avrà decorrenza dal primo febbraio 1994, non frutterà interessi e sostituirà i titoli di credito detenuti dalla Banca d'Italia in dipendenza delle campagne di ammasso obbligatorio. Dini ha deciso di non procedere, per un primo periodo, alla stampa di questi Btp ma di provvedere all'allestimento di un unico certificato globale provvisorio rappresentativo dei buoni. A richiesta di Bankitalia, il maxi-Btp potrà essere sostituito con altri titoli secondo il piano di riparto che sarà predisposto dallo stesso Istituto di emissione.

governo sulle entrate nel triennio 1995/97 si incentra su un progetto di federalismo fiscale «secondo un piano organico di graduale trasferimento di funzioni e di capacità impositiva». Ma siamo ancora alle dichiarazioni di principio: «Un completo trasferimento delle decisioni di spesa e di finanziamento agli enti locali - si sostiene - risulterà necessario per garantire il raggiungimento di un effettivo controllo delle collettività locali sulle decisioni di spesa, sulla qualità del servizio e sul livello desiderato di imposizione». Per questo sarà reso più stretto il legame tra decisioni di spesa e entrate. Nelle intenzioni, il «federalismo fiscale» rappresenterà anche un fattore di contenimento dei trasferimenti e del debito pubblico.



Nicolò Addario

Nel '94 Bot in calo sotto l'8% Fiscal drag più pesante

ROMA. Tassi d'interesse sui Bot «in rapida discesa all'8% e poi costanti fino alla fine del triennio 1995-97» (all'ultima asta quelli lordi variavano dal 9,38% dei titoli annuali all'8,22% di quelli trimestrali). Dal calo dei tassi - secondo le previsioni del documento di programmazione - dovrebbe arrivare un notevole sollievo alla spesa per interessi dello Stato. Il documento però avverte subito che il grado di errore implicito in queste come nelle altre stime «è assai maggiore rispetto a quello sperimentato in passato. Soprattutto nel breve periodo, l'andamento della congiuntura internazionale e interna potrebbe risultare difforme da quello ipotizzato perché non è facile individuare con esattezza i tempi e l'intensità della ripresa produttiva attesa in gran parte dei paesi industriali e l'andamento

dei prezzi interni; e perché i tassi d'interesse sono condizionati dall'andamento dei mercati finanziari internazionali (il rialzo intervenuto nei tassi a lungo termine negli Stati Uniti getta incertezze sulla possibilità di ulteriori riduzioni sui mercati europei)». Secondo il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, inoltre, potrebbero influire direttamente sulla spesa pubblica italiana alcuni fattori di politica internazionale.

Il documento di programmazione prevede inoltre la restituzione del drenaggio fiscale limitata all'adeguamento alla crescita dei prezzi delle sole detrazioni d'imposta (e non degli scaglioni Irpef); l'invarianza delle attuali aliquote Ici e delle accise.

Nomine Iri, corsa a tre per la presidenza

ROMA. Si riunisce domani l'assemblea dell'Iri, dopo lo slittamento in seconda convocazione dell'appuntamento fissato in un primo tempo per mercoledì scorso. All'ordine del giorno la successione a Romano Prodi, per la quale in questi giorni è stata fatta una rosa di tre nomi: Renato Rivero, presidente di Alitalia, Pietro Rastelli ex direttore finanziario dello stesso ente e Mario Draghi, direttore generale del Tesoro. La situazione è ancora fluida, ma se lunedì si arriverà a una decisione sembrano, per ora, in qualche modo allontanarsi le ipotesi Rivero e Rastelli. Entrambi, infatti, avrebbero manifestato l'intenzione di rimanere negli incarichi attuali. Resta, quindi, in piedi l'ipotesi Draghi.

Fallimenti: nel '93 cresciuti del 14,5%

ROMA. Aumentano i fallimenti delle società in Italia. Secondo l'Istat nel '93 sono ammontati infatti a 15.349 con una crescita percentuale, rispetto all'anno precedente, del 14,5%. I comparti che hanno visto maggiori chiusure delle attività sono stati quello dei trasporti e delle comunicazioni (+ 35%) e quello industriale manifatturiero (+ 17,2%). In diminuzione invece i fallimenti delle attività agricole dove le dichiarazioni di fallimento, che rappresentano solo lo 0,8% del complesso, sono state 130 con una diminuzione del 12,2% rispetto al 1992.

Banche: S. Paolo più grande Cariplo più ricca

MILANO. Primo sia come gruppo che come singolo istituto di credito, il San Paolo di Torino si conferma come la regina del sistema bancario italiano secondo la tradizionale classifica annuale del settimanale *Il Mondo* che ha analizzato oltre 700 rendiconti di aziende creditizie. Nella classifica stilata in base ai bilanci consolidati, il Gruppo bancario San Paolo, con oltre 250 mila miliardi di lire di raccolta globale, precede il Gruppo Cassa di Risparmio di Roma (165 mila miliardi), la Bnl (155 mila) e la Cariplo (150 mila). Per quanto riguarda le singole banche, l'istituto torinese (189 mila miliardi) precede la Banca di Roma (152 mila), la Cariplo (123 mila), la Comit (115 mila), il Credit (113 mila) e il Banco di Napoli (109 mila). Soltanto settima, mentre l'anno scorso era quarta, la Banca Nazionale del Lavoro con 108 mila miliardi di raccolta.

TASSE. Il piano del ministro delle Finanze contro i «furbi del fisco»

Ricevuta fiscale addio? Tremonti: «Sì, ma...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Registratori di cassa, scontrini e ricevute fiscali addio: è quanto potrebbe accadere presto se il ministero delle Finanze riuscirà nell'intento (titano) di abbattere l'evasione, stimata in 500mila miliardi di lire negli ultimi cinque anni. L'indicazione è contenuta nel capitolo fiscale del Documento di programmazione economico-finanziaria approvato giovedì dal consiglio dei ministri. La chiusura del contenzioso fiscale aperto ed il nuovo sistema di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria previsti dal recente decreto-legge del governo consentiranno infatti di far emergere consistenti imponderabili in contropartita dei quali - afferma il documento - «si può disporre la graduale liberazione dei contribuenti da una serie di vincoli di controllo fiscale come i registratori di cassa, gli scontrini e le ricevute». Questi - afferma il governo - «si sono rivelati clamorosamente

inutili, almeno per l'erario, ed inutili risulteranno, a maggior ragione, in relazione ai maggiori imponderabili definiti via via nel tempo». Se l'evasione si riduce progressivamente - prosegue il documento di programmazione - «nel contempo inutili divengono anche gli strumenti anti-evasione mentre, per converso, la liberazione dai vincoli contabili di natura fiscale può essere la contropartita della maggiore lealtà fiscale».

«La capacità operativa degli uffici finanziari - spiega ancora il documento - non sarà, così, dispersa su di una massa sterminata di posizioni ma concentrata su quelle fuori standard o su interi settori di attività». «Poiché la corruzione è l'altra faccia dell'evasione», il governo annuncia poi l'intenzione di chiedere al Parlamento «gli strumenti legislativi necessari non solamente per potenziare l'attività

amministrativa, ma anche per renderla più trasparente (anagrafe patrimoniale del personale, mobilità territoriale, rimovibilità, servizio ispettivo radicalmente nuovo)». Il governo, a questo punto, risponde preventivamente le possibili critiche a questa nuova impostazione della politica fiscale: «non si obietti che così si perde gettito (la possibilità di reprimere l'evasione già compiuta è praticamente simbolica); che si deve fare la vera lotta all'evasione (in cosa questa dovrebbe consistere?); che così si tollera l'imprecisione (il reddito d'impresa si determina in tutto il mondo con strumenti empinici); che ci vogliono sanzioni più severe (esistono già sanzioni sul piano penale); che così si incentiva la corruzione degli uffici (le nuove procedure risultano più trasparenti delle attuali); che, infine, quello proposto dal governo è un condono (l'accertamento con adesione non è, come il condono, un atto legislativo una

tantum ma la forma propria di un esercizio di un'attività continuativa)».

Il governo, insomma, intende «costruire un nuovo sistema fiscale che sia più semplice e più giusto, più trasparente ed efficiente di quello attuale, più razionale e, soprattutto, decentrato nel senso del federalismo fiscale in modo da consentire ai cittadini di misurare il proprio sacrificio in rapporto ai benefici ed ai servizi pubblici ricevuti». Questa riforma avrà tre obiettivi e tre vincoli essenziali. «Obiettivi saranno lo spostamento graduale del sistema di prelievo: dal centro alla periferia (per reintrodurre con l'autogoverno il fattore di responsabilità fiscale nelle scelte di spesa pubblica); dalla tassazione diretta a quella indiretta (per ridurre l'attuale eccesso che concorre a creare disoccupazione); dal complesso al semplice (per eliminare i tributi e gli adempimenti superflui che si sono accumulati nel corso



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Marco Lanni

Crollati i rimborsi Iva tra gennaio ed aprile 500 miliardi in meno

Amministrazione tributaria in affanno. Imprenditori ancora una volta in difficoltà con il fisco. Nel periodo gennaio-aprile 1994 si è avuta una netta diminuzione dei rimborsi liquidati dagli uffici Iva, il cui importo è calato del 25,2 per cento rispetto al corrispondente quadrimestre dell'anno passato, diminuendo da oltre 2mila a 1.512 miliardi di lire. E in calo anche il numero delle pratiche evase (-17 per cento), che scendono da 33.151 a 27.514. I dati, diffusi dal ministero delle Finanze, sono pubblicati nel periodico della Sogel «Notiziario Fiscale». Le cifre delle Finanze sono invece musiche per le orecchie degli stranieri. Le tabelle allestite dal computer della Sogel evidenziano una crescita solo per loro i rimborsi Iva, che sono saliti da 2.561 a 4.862 con un incremento dell'82,7 per cento. L'importo relativo aumenta da 32 a 46 miliardi di lire, con una variazione del 43,5 per cento.

E sempre in tema di tasse, una anticipazione del settimanale economico *Il Mondo*: sarà probabilmente abolita l'imposta d'acconto del 15 per cento sui fondi pensione introdotta dal decreto legislativo 124 del 1993, che ha disciplinato la previdenza integrativa. Lo prevede una proposta di riforma del decreto. Il progetto, che ha l'obiettivo - si legge in una nota del settimanale - di far decollare i fondi pensione tutt'ora bloccati da un regime fiscale considerato poco favorevole da Confindustria, sindacati e operatori finanziari, è stato presentato nei giorni scorsi al presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, e ai ministri delle Finanze, Giulio Tremonti, del Tesoro, Lamberto Dini, e del Lavoro, Clemente Mastella.